

# SOMMARIO

Religioni e  
fondamentalismi  
*L'Islam e gli altri*

Editoriale

G. Corradini, S. Savogin, L. Scrivanti pag. 1

## PARTE PRIMA: Religioni e fondamentalismi. *L'Islam e gli altri*

### Religioni e violenza

Ri-pensare Dio Padre	<i>E. Green</i>	pag. 4
La deriva violenta dei fondamentalismi	<i>E. Pace</i>	pag. 9
Misericordia e fondamentalismo	<i>B. Salvarani</i>	pag. 16

### Islamismo radicale e strategie del terrore

Radicalismi islamici	<i>P. Branca</i>	pag. 20
Lo stato islamico	<i>M. Campanini</i>	pag. 25
Radiografia del <i>foreign fighter</i>	<i>R. Guolo</i>	pag. 30
ISIS fra politica e religione	<i>F. Cardini</i>	pag. 34

### L'Islam in Europa

Islam italiano: che fare?	<i>Benassi, Pallavicini, Zanolo</i>	pag. 44
Politiche europee di accoglienza	<i>M. Ferrero</i>	pag. 49
Lettera aperta al sedicente Stato islamico	<i>126 leaders e studiosi musulmani</i>	pag. 54
La donna nell'islam tra passato e presente	<i>N. Breigheche</i>	pag. 56
Glossario	<i>a cura di S. Savogin</i>	pag. 61

## PARTE SECONDA: Echi di Esodo

<i>Sic transit gloria mundi</i>	<i>D. Meggiato</i>	pag. 66
L'accelerazione ecumenica di Papa Francesco	<i>P. Naso, B. Salvarani</i>	pag. 68
Perché l'uomo si realizzi	<i>R. Marvaldi</i>	pag. 71
Cani e gatti a Venezia	<i>C. Bolpin</i>	pag. 73
Simone Weil: Europa e Islam	<i>C. Bolpin</i>	pag. 74
Donne e Chiesa	<i>G. Codrignani</i>	pag. 78
Il fondamentalista riluttante	<i>C. Puppini</i>	pag. 79

*All'interno del numero, decorazioni e fregi dell'arte islamica (foto di Beppe Bovo).*

## Editoriale

“Perché ci odiano?” Questa è stata la domanda suscitata nell’opinione pubblica europea dopo l’attentato a Charlie Hebdo e quelli di Parigi e di Bruxelles, tutti rivendicati dall’ISIS e realizzati da *foreign fighters*, cittadini europei musulmani di seconda generazione. Di fronte a un fenomeno così drammatico si apre un ampio ventaglio di problemi che attengono, da un lato, più complessivamente al rapporto tra religioni e fondamentalismo e tra fondamentalismo e violenza e, dall’altro, che investono le motivazioni in base alle quali l’islamismo politico radicale sia diventato *l’ultima utopia* per quanti, europei e/o musulmani, combattono il modello di vita occidentale e i suoi valori. Tutte le religioni monoteistiche possono essere fonte di intolleranza e di sopraffazione? A questa domanda rispondono affermativamente alcuni studiosi, sostenendo che “l’essenza religiosa è il fondamentalismo in quanto la religione (soprattutto nelle sue forme monoteistiche), sostituisce l’autonomia con l’eteronomia” (*Green*). In realtà negli stessi testi sacri “abbondano le contraddizioni”, e a ogni messaggio di pace presente nella Bibbia ebraica o cristiana, o nel Corano, se ne potrebbe contrapporre un altro, votato alla violenza e all’intolleranza (*Salvarani*). Per affrontare questa antinomia è necessario superare il processo di identificazione “tra soggettività del credente e oggettività del Dio creduto (...). Si tratta tuttavia di un’appropriazione indebita: se Dio è per definizione la Verità, altra è la sua percezione soggettiva da parte dell’uomo (...). Il cammino verso l’Oggetto Immenso ammette per se stesso pluralità e diversità di strade, di approcci e comprensioni” (*Salvarani*).

Derive fondamentaliste caratterizzate da violenza e intolleranza sono presenti non solo nei monoteismi, ma nell’induismo e persino nel buddhismo. Questo fenomeno non solo smentisce lo stretto rapporto tra monoteismo e fondamentalismo ma ci rivela che “i fondamentalismi non sono corpi estranei delle società in cui viviamo (...). Essi rivelano l’esistenza, nelle società contemporanee, di un basso indice di fiducia nei confronti del sistema politico e della tendenza al ripiegamento individualistico sui propri interessi” (*Pace*). Lo stesso termine “fondamentalismo”, nato in ambiente protestante, “è stato anzitutto la reazione alla minaccia di una relativizzazione della Sacra Scrittura a opera di una critica scientifica storicizzante”; nell’esegesi coranica non si è avuto nulla di analogo che potesse provocare una simile reazione. È un movimento antimoderno e antiscientifico, caratteristica certamente non attribuibile all’attuale islamismo radicale politico, che paradossalmente assume dall’Occidente non solo i più sofisticati strumenti tecnologici nel campo della comunicazione, ma dimostra una “visione della storia” connotata da una fiducia “illuministica” nella possibilità di agire nella realtà con la convinzione di poterla trasformare usando tutti i mezzi necessari per conseguire il fine stabilito (*Branca*).

Tantomeno il *Daesh*, può fregiarsi del titolo di “califfato” o di “stato islamico”. Infatti “lo stato islamico non è mai esistito se non, appunto, (forse) nella situazione straordinaria della Medina del Profeta. Piuttosto, dal punto di vista teorico, il sogno dello stato islamico è una ricostruzione retrospettiva, di quei giuristi e teologi *sunniti* che hanno mitizzato l’epoca non solo di Muhammad ma anche (...) dei (califfi) ben guidati, proiettando nel passato l’utopia (...) del governo perfetto” (*Campanini*). Per evitare la strumentalizzazione della religione a opera dei propagandisti dello jihadismo e prevenire il radicalismo in tutte le sue forme, i musulmani italiani ed europei hanno intrapreso un percorso con una prospettiva a lungo termine sull’educazione e sulla formazione anche degli imam. E sottolineano in questo percorso l’importanza del dialogo interreligioso la cui premessa è il “riconoscimento della terza rivelazione del monoteismo abramico... che va ben al di là della tolleranza e del rispetto di cui si richiede la reciprocità, l’Islam già lo offre, come afferma il seguente versetto del sacro Corano: «Voi tutti (ebrei, cristiani e musulmani) ritornerete a Dio ed Egli vi chiarirà le ragioni delle vostre differenze» (Corano V, 48). (*Pallavicini, Yahya Abd al-Ahad Zanolo e Isa Abd al-Haqq Benassi*).

Infatti la conoscenza, a livello medio, di noi europei circa l’Islam, realtà estremamente complessa e plurale fin dalle origini è approssimativa. Una religione - seconda al mondo - ripartita in confessioni ma così articolata al suo interno “che si è a più riprese potuto dire che non esiste tanto l’Islam quanto *gli* Islam, spesso reciprocamente estranei se non ostili”. E risalgono almeno a due secoli fa le origini del processo che ha condotto ad una tensione crescente degli ultimi tre-quattro decenni, per concludersi in uno scontro drammatico iniziato con l’attentato dell’11 settembre. Secondo questa analisi la ragione profonda che consente all’Islam di presentarsi come religione liberatrice degli oppressi “consiste nella spaventosa sperequazione socioeconomica che regna nel mondo, foriera di ogni sorta di male anche culturale e spirituale”. Pertanto “la miseria e l’ingiustizia che coinvolgono i quattro quinti della famiglia umana sono purtroppo il vero brodo di cultura del terrorismo”, e le politiche di guerra condotte in Afghanistan e in Iraq dagli Usa, con l’appoggio di molti stati europei, hanno portato ulteriori argomenti alla propaganda jihadista (*Cardini*).

È quindi necessario, in primo luogo, ripensare le politiche d’inclusione e di cittadinanza nella UE, che non rappresentano effettivamente la cultura dei diritti umani ufficialmente dichiarata. Infatti mancano adeguate politiche positive miranti a favorire un più alto tasso occupazionale, un maggior livello di istruzione, una migliore inclusione sociale e una cittadinanza attiva (*Ferrero*). D’altra parte l’analisi dei percorsi che conducono i giovani europei a intraprendere la strada dell’islamismo politico radicale, che mescola insieme convinzione religiosa e progetto politico, “rivela come questa scelta nasca dal risentimento nei confronti di una società che nei fatti non è riuscita a colmare le fratture sul piano della disegualianza” (*Guolo*).

*Giorgio Corradini, Sandra Savogin, Lucia Scrivanti*